

ELEONORA GERBOTTO presenta il progetto Lgbt

“La sfida di hackathon è competizione creativa”

BANDO APERTO FINO AL 5 MAGGIO A SOSTEGNO DI TOHOUSING



La
Fondazione
Architettura
selezionerà
10 team per
l'hackathon
a favore del
cohousing
sociale Lgbt

MAURIZIO GELATTI

La Fondazione per l'Architettura di Torino, con l'Associazione Quore, ha avviato la selezione di 10 team di progetto che parteciperanno a una sfida inconsueta: un hackathon progettuale competitivo. Ai vincitori sarà conferito l'incarico retribuito per il progetto dell'allestimento di alcuni spazi della nuova sede del co-housing sociale ToHousing, che accoglie persone Lgbtq+ in difficoltà sociale e abitativa. Per partecipare, i team – non necessariamente formati da soli architetti – possono iscriversi sul sito fondazioneperlarchitettura.it entro il 5 maggio. Eleonora Gerbotto, direttrice della fondazione, ha seguito personalmente molti degli aspetti organizzativi di questo progetto in cui crede molto.

Cos'è un hackathon progettuale?

«È una formula credo inedita. Abbiamo preso in prestito un format, che è l'hackathon – che

designer, artisti, economisti, sociologi. Insomma, chi si ritiene possa essere utile al lavoro. I team si devono candidare inviando una lettera motivazionale, con un portfolio. Ne selezioniamo 10 che potranno partecipare alla seconda fase: il vero e proprio hackathon».

ToHousing è uno spazio pensato per accogliere fragilità. Quale pensa sia la chiave per rendere il progetto idoneo? E qual è l'obiettivo ultimo?

«Il team selezionato dovrà pensare e progettare il portale di accesso alla residenza, dunque la cerniera con il quartiere. Ovviamente, siccome ci auguriamo che sia un segno forte di intervento, i progetti possono allargarsi e interpretare anche l'area interna di accoglienza».

Perché una sfida notturna?

«Gli architetti, ah! loro, lavorano spesso di notte, il momento in cui non sono disturbati e possono dare maggior sfogo alla loro

si usa un po' in tutti gli ambienti creativi innovativi e che riunisce professionalità diverse – plasmandolo per cercare di dare una risposta a un problema».

Il bando da poco aperto cosa prevede?

«Si articola in due fasi. La prima è una chiamata a tutti gli architetti che desiderino partecipare a questa maratona notturna di progettazione. Sono invitati a presentarsi singolarmente o in team. Noi preferiremo un team interdisciplinare quindi non composto solo da architetti. L'importante è che ce ne sia almeno uno. Gli altri possono essere

creatività. Una sfida notturna rappresenta poi un ulteriore stimolo».

Perché la fondazione ha deciso di legare il proprio nome a un progetto Lgbt (ma non solo)?

«La Fondazione per l'Architettura non si occupa di fare progettazione, ma lavora sui processi. Per noi l'elemento fondamentale è l'ascolto. Dobbiamo quindi metterci in ascolto delle necessità e dei bisogni di chi vive quello spazio. E quindi anche della comunità Lgbt». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA